



# Comando Operativo di Vertice Interforze



# COI



# Il COI

## La storia

Il Comando Operativo di vertice Interforze (COI) si costituisce come effetto della legge n. 25 del 18 febbraio 1997, riguardante la ristrutturazione dei vertici delle F.A. ed è inquadrato nell'ambito dell'organizzazione di vertice della Difesa. È, pertanto, un Comando assai giovane ed alquanto breve è la sua storia, che può essere riassunta nei quattro passi fondamentali di seguito indicati (Fig. 1):

- Il **13 agosto 1997**, una parte del personale impiegato nell'Operazione Multinazionale "ALBA" in Albania ed in particolare presso il COFIA (Comando Operativo Forza Intervento in Albania), viene assegnato alla *Cellula di Attivazione* del COI;
- il **18 marzo 1998**, si costituisce il *Nucleo Iniziale di Formazione* del COI (NIF-COI)
- il **10 dicembre '98**, il Capo di Stato Maggiore della Difesa dispone *l'assunzione di responsabilità* da parte del COI per la pianificazione, predisposizione e condotta delle operazioni;
- il **1 novembre '99**, il COI raggiunge la *piena capacità operativa*.



Fig. 1

## La sede

Il COI è ubicato nel comprensorio aeroportuale di Centocelle, ex aeroporto militare “Francesco Baracca”. La sua esatta ubicazione è a sud-est della città di Roma, lungo la direttrice della via consolare Tuscolana, a circa 15 minuti dall’aeroporto di Ciampino (Fig. 2).

La posizione può essere considerata ottimale in quanto, essendo vicina al raccordo anulare, facilita l’uscita dalla città ed il raggiungimento dei due principali aeroporti cittadini.

La sua prima sede fu la Cecchignola trasferita poi, nel 1998 a Centocelle. Il nome del luogo deriva da “*centum cellae*”, le scuderie dei cento migliori cavalieri dell’Imperatore Costantino che alloggiavano intorno alla villa “*ad duas lauros*” appartenente ad Elena, madre dell’Imperatore.



Fig. 2

I resti della villa sono stati di recente portati alla luce (Fig. 3).

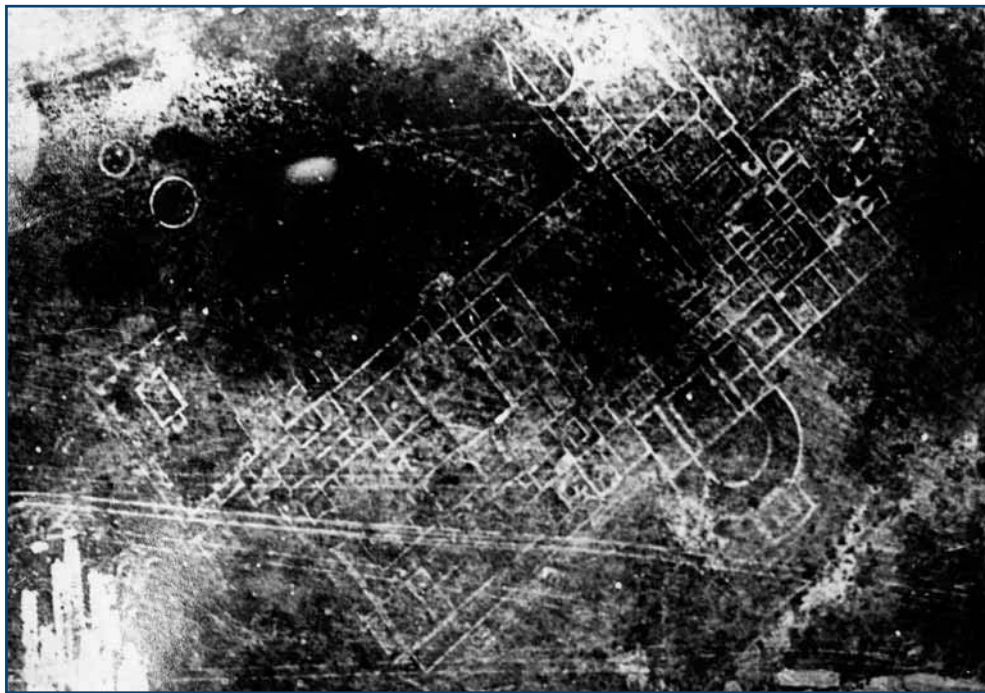


Fig. 3 - La villa “*ad duas lauros*”

All'interno del comprensorio dell'ex aeroporto, inoltre, è ancora agibile l'antico forte Casilina (Fig. 4), costruito nella prima metà dell'800, patrimonio di alto valore storico ed artistico, che faceva parte di una catena di forti della cintura difensiva della città di Roma.



Fig. 4 - Il forte Casilina

In tempi più recenti, il luogo ha legato il suo nome alla storia dell'aviazione italiana: prima aerobase militare italiana, che ha visto il primo volo di Wilbur Wright dell'aprile del 1909 (Fig. 5), la partenza del raid Roma Tokio di Arturo Ferrarini e Guido Maniero nel 1920, la consegna della Bandiera di Combattimento alla Regia Aeronautica il 4 novembre del 1923.



Fig. 5 - Il primo volo di Wilbur Wright



Fig. 6 - La sede del COI

Oggi Centocelle non è sede di alcun Reparto di volo ma ospita, oltre al COI, il Comando della Squadra Aerea, da cui dipendono tutti i reparti operativi dell'A.M. Il COI occupa una palazzina costituita da 5 piani esterni e di un piano interrato (Fig. 6).

Al piano interrato è situata la Sala Operativa, la *Main Conference Room*, la sala per la video conferenza nonché i locali dedicati al Quartier Generale dell'Unione Europea (Fig. 7).

Presso il COI sono distaccati Ufficiali di Collegamento delle Forze Armate Britaniche, Francesi, Tedesche, Romene, Statunitensi ed Ungheresi.



Fig. 7 - Immagini del piano interrato

## Il logo

Il Logo del COI esprime in modo molto efficace la sua natura interforze (Fig. 8). Infatti sullo sfondo del planisfero, che richiama la portata mondiale e l'ambiente internazionale delle missioni gestite dal COI, sono rappresentati i simboli delle Forze Armate italiane, in senso orario ed in ordine di costituzione.



Fig. 8 - Il logo

## Analoghe strutture dei Paesi alleati

Pochi sono i Paesi europei/NATO che dispongono di una struttura di Comando di vertice Interforze paragonabile al COI: al momento solo la Francia, la Germania ed il Regno Unito.

Con essi il COI intrattiene intense relazioni di scambio di informazioni, di esperienze e di visite, interagendo anche attraverso la presenza di Ufficiali di Collegamento.

Di seguito sono riportati alcuni elementi distintivi dei citati Comandi.

### *Einsatzfuehrungskommando*

L'Einsatzfuehrungskommando è il Comando Operativo Interforze tedesco che pianifica e conduce le operazioni, sia nazionali che multinazionali, delle F.A. tedesche all'estero, mettendo in pratica le intenzioni politiche del Ministro Federale della Difesa e le Direttive Strategiche elaborate dal V° Reparto Operazioni dello Stato Maggiore della Difesa. Dalla metà del 2001 il Comando, dislocato a Potsdam nei pressi di Berlino, rappresenta il livello di Comando per l'impiego all'estero delle F.A. tedesche ed ha costituito un elemento fondamentale per la ristrutturazione dello strumento militare della Germania. Il COI GE è posto alle dirette dipendenze del Ca. SMD della Difesa GE, ed il personale che lo costituisce proviene da tutte le Forze Armate ed è selezionato in base alle esperienze operative effettuate. Il COI GE fornisce ordini e disposizioni, sulla base delle direttive del MOD, ai Comandanti dei Contingenti all'estero che ricevono, altresì, anche ordini e compiti dai rispettivi Comandanti multinazionali. Supervisiona, pertanto, che le attività affidate ai contingenti nazionali dai comandi multinazionali siano coperte dal mandato parlamentare.

Il Comando è strutturato a similitudine dei comandi NATO (J1...J9), ed ha, inoltre, una divisione che svolge le funzioni di nucleo di formazione per un *Operations Headquarters* dell' UE, un "Centro per l'informazione dei *mass media* e del pubblico" e un Ufficio del consigliere giuridico.

Il Comando è anche responsabile per la pianificazione e condotta di operazioni nazionali di evacuazione o di salvataggio dei cittadini tedeschi all'estero. Con la costituzione del COI GE, il MOD GE ha dato risposta alle nuove esigenze di Politica estera e di sicurezza. Tutte le unità impiegate all'estero - dall'Afghanistan al Corno d'afrika sino ai Balcani ed alle forze navali impiegate nel mar Mediterraneo - sono poste alle dipendenze del COI GE.

### *Centre de Planification et de Conduite des Operations (CPCO)*

Il *Centre de Planification et de Conduite des Operations* (CPCO) è una divisione dello Stato Maggiore della Difesa Francese (EMA) ed è inserito nell'area operativa, con un organico di 270 persone. È organizzato su due branche : vigilanza strategica e struttura "J", come illustrato nella figura che segue. In pratica, all'insorgere di un'esigenza, dalle due branche si formano delle cellule, così dette di circostanza, che sono deputate alla pianificazione ed alla gestione delle crisi.

I principale compiti che assolve il CPCO sono:

- Ottimizzare la reattività e la continuità del processo decisionale della Francia. Centro nevralgico della catena di comando operativa francese, il CPCO raggruppa le capacità di pianificazione e di condotta delle operazioni a livello strategico nella vicinanza immediata dei circoli decisionali militari e civili.

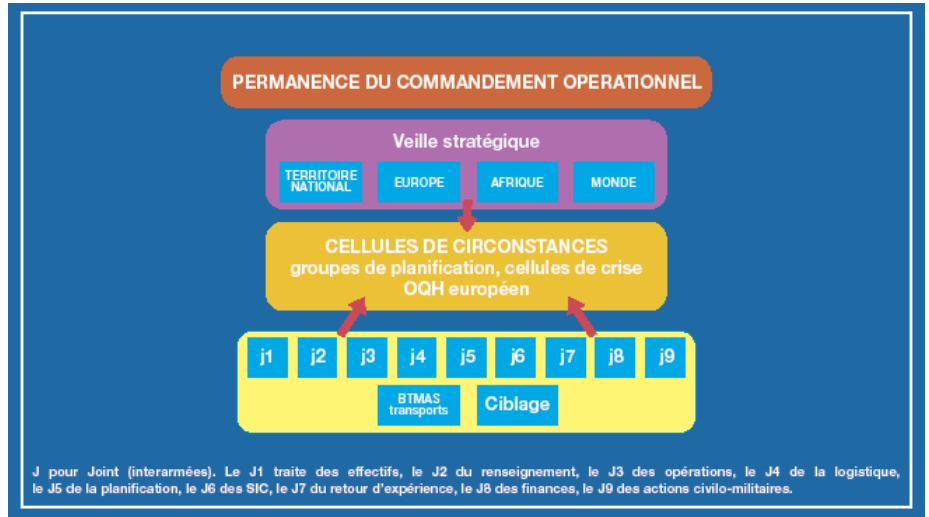


Fig. 9

- Proporre delle opzioni strategiche militari al Ministero della Difesa (CEMA) nel corso delle operazioni. Gli ufficiali in carica della vigilanza geostrategica assicurano con la DRM<sup>1</sup> il monitoraggio della situazione e il coordinamento dell'azione nelle loro rispettive aree di responsabilità: Teatro nazionale, Europa e Mediterraneo, Africa, Resto del mondo.
- Anticipare scenari operativi a carattere multinazionale. Di fronte ad un evento, la funzione vigilanza strategica (CVS<sup>2</sup>) inizia un'analisi "pre-decisionale", prende misure di cautela, poi avvia lavori di pianificazione o di condotta. Le cellule di pianificazione e di condotta, anche loro articolate secondo aree geografiche, costituiscono gruppi e cellule di circostanza. La struttura di base, permanente, è articolata secondo il modello NATO (J1 a J9). Il CPCO accoglie permanentemente ufficiali di collegamento dei principali alleati della Francia.
- Gestire la mobilità strategica e il *targeting*. Il BTMAS<sup>3</sup>, ufficio dei trasporti strategici marittimi, aerei e di superficie, gestisce in sostegno delle operazioni i mezzi di trasporto militari, nazionali, alleati ossia noleggia mezzi civili. Una cellula del CPCO lavora in sostegno sia dei lavori di pianificazione che della condotta operativa.
- Assicurare un ruolo propulsivo nella PESD. Il CPCO è responsabile per la costituzione del OHQ dell'UE quando la Francia è nazione quadro. Parte del personale del CPCO costituisce il nucleo chiave della struttura europea.
- Fornire sostegno a tutti i reparti dell'EMA ed assicurare il collegamento permanente con gli Stati Maggiori Operativi alleati.

## The Permanent Joint Headquarters (PJHQ)

Il *Permanent Joint Headquarters* (PJHQ) è un agile e flessibile Comando creato per dirigere le operazioni multinazionali ed interforze e fornire consulenza al Ministero della Difesa britannico. È stato creato nel 1996 per accrescere la capacità di gestire le operazioni multinazionali ed interfor-

<sup>1</sup>DRM : *Direction du Renseignement Militaire*

<sup>2</sup>CVS : *Cellules de veille stratégique*

<sup>3</sup>BTMAS : *Bureau des transports maritimes, aériens et de surface*



ze e per esercitare il comando operativo sulle forze britanniche nelle operazioni multinazionali condotte da altre nazioni od organizzazioni. La Missione del PJHQ può essere sintetizzata come segue:

- in quanto parte dell'organizzazione per la gestione delle crisi, fornisce fattiva consulenza al Ministero della Difesa riguardo agli impegni delle forze britanniche all'estero nelle operazioni multinazionali ed interforze;
- sotto la direzione dello Stato Maggiore della Difesa, esercita il comando operativo sulle forze assegnate alle operazioni interforze e multinazionali all'estero, sia che siano sotto la guida britannica sia che si svolgano sotto la guida di altre nazioni od organizzazioni, per il raggiungimento degli obiettivi strategici del Ministero della Difesa;
- di concerto con i Comandi operativi di Forza Armata ed il Ministero della Difesa sviluppa la capacità di combattimento interforze.

Il Capo delle Operazioni Interforze (CJO) comanda il PJHQ ed è responsabile per la pianificazione e condotta delle operazioni interforze, delle operazioni multinazionali e per l'esercizio del Comando operativo sulle forze britanniche assegnate ad operazioni multinazionali condotte da altri. L'incarico è a rotazione tra le tre Forze Armate, Marina, Esercito e Aeronautica.

Il CJO ha due vice: uno con la responsabilità della pianificazione e condotta delle operazioni (DCJO Ops) ed uno con la responsabilità del supporto alle operazioni, compresi i trasferimenti strategici (DCJO Op. Sp.).

Quest'ultimo è inoltre responsabile della preparazione e dell'addestramento delle forze mediante la conduzione di esercitazioni di alto livello attraverso l'operato del *Joint Training Team* presente presso il PJHQ.

Nell'organizzazione è presente, inoltre, un Segretario civile, da cui dipendono la branca legale, la branca *policy*, il cerimoniale, le aree finanziarie e del personale. Il PJHQ è organizzato in divisioni (numerata da 1 a 9). Ogni divisione è alle dipendenze di un ufficiale superiore o di un dirigente civile ed è responsabile per una particolare area specifica. Queste aree sono:

- J1 – Personale;
- J2 – *Intelligence* operativa;
- J3 – Operazioni Correnti;
- J4 – Logistica e Sanità;
- J5 – Pianificazione;
- J6 – Sistemi di comunicazione ed informazione;
- J7 – Esercitazioni Interforze;
- J8 – Finanziaria;
- J9 – *Policy*, Legale e Cerimoniale.

Il PJHQ ha in forza 630 militari delle Forze Armate e civili. Come responsabile per la direzione, il dispiegamento, il sostentamento ed il recupero delle forze, il PJHQ non verrà mai coinvolto in attività comprendenti le seguenti aree:

- deterrenza strategica nucleare;
- difesa del suolo britannico;
- spazio aereo e acque territoriali;
- Irlanda del Nord;
- contro terrorismo;
- NATO articolo V.

## Compiti e procedure operative del COI

Il Decreto attuativo della Legge n. 25 del 1997, nell'articolo sull'ordinamento, sancisce la costituzione di un Comando Operativo di vertice Interforze, competente per la pianificazione, predisposizione e direzione delle operazioni nonché delle esercitazioni interforze nazionali e multinazionali.

Sostanzialmente, il COI è lo Stato Maggiore dedicato al:

- Ca.SMD nel suo ruolo di Comandante in Capo delle Forze (CINC), che mantiene sempre il Comando Operativo (OPCOM) sulle forze impiegate;
- Comandante del COI, quando a quest'ultimo è delegato dal CINC il Controllo Operativo (OPCON) sulle forze impiegate;
- Comandante del COI, quando quest'ultimo è designato Comandante Operativo per attività interforze e combinate nelle quali l'Italia abbia il ruolo di guida o coordinatrice.

Ma vediamo come il COI assolve la propria funzione di Staff operativo.

Qualsiasi operazione interforze, che prende l'avvio dalla "Direttiva di Pianificazione" del Capo di SMD, viene curata dal COI in cinque fasi successive (Fig. 10). La prima è

l'analisi dello scenario operativo per la definizione degli elementi essenziali della pianificazione (compiti, minaccia, area di responsabilità, struttura di comando e controllo, regole d'ingaggio).

La seconda, che prende il nome di Generazione delle Forze, consiste nella individuazione delle unità disponibili più idonee per essere integrate in una *Task Force* da impegnare sul campo.

La terza è rappresentata dal dispiegamento del contingente nel Teatro delle operazioni.



Fig. 10 - Sviluppo di una Operazione

Un'attività complessa e delicata, soprattutto quando le missioni avvengono molto lontano dal territorio nazionale, in luoghi impervi e difficilmente accessibili, com'è il caso dell'Afghanistan. Un particolare organismo del COI, il *Joint Movement Coordination Centre* (JMCC), si occupa della pianificazione e della gestione di tutti i trasporti da e per i Teatri Operativi, che vengono effettuati con sistemi di trasporto multimodali e per più missioni contemporaneamente. Per poter svolgere i propri compiti il "JMCC" utilizza due differenti sistemi operativi (Fig. 11 e 12):

- il sistema “ADAMS” (NATO) che è lo strumento per eseguire pianificazioni ed analisi;
- il Sistema Nazionale di Trasporto e Movimentazione Interattivo (IMTS) basato su archivi aggiornabili in tempo reale, che è impiegato durante la fase tattica dell’operazione.

Oltre a utilizzare gli aerei e le navi militari, vengono sovente noleggiati mezzi civili o, in alcuni casi, offerti da Paesi alleati. La tabella in Fig. 13 fornisce l’idea della dimensione di questo impegno, riassumendo il volume dei movimenti gestito nel 2003. Il 2004 si è presentato ancor più oneroso sotto questo punto di vista.

La quarta fase è quella della gestione dell’operazione. Pur essendo la fase in cui la responsabilità operativa è generalmente nelle mani del Comandante operativo in Teatro e dei Comandi strategici della Coalizione, l’attività del contingente viene costantemente monitorata dal COI. Questa è una funzione di primaria importanza, perché consente all’Autorità politica e militare nazionale di essere costantemente aggiornata sull’attività delle nostre Unità e di intervenire, attraverso il nostro *Senior National Representative*, per evitare che esse siano impiegate al di fuori dei vincoli che la Nazione ha posto nella fase degli accordi e delle intese preliminari.

In questa fase, il COI continua inoltre a sostenere il Contingente per soddisfare tutte le sue esigenze di carattere nazionale. Ben più impegnativo il compito del COI nel caso in cui all’Italia venga affidata la guida di un’operazione nell’ambito di una coa-



Fig. 11 - Il sistema A.D.A.M.S.



Fig. 12 - Il sistema I.M.T.S.

lizzazione. In tale eventualità, l'intera responsabilità della direzione strategica ed operativa ricadrebbe sul Capo di SMD (CINC), che la eserciterebbe tramite il COI. E' tuttavia necessario precisare che in questo caso lo staff del COI sarebbe opportunamente rinforzato da personale nazionale e da "augmentees" provenienti da tutti i paesi partecipanti alla missione.

	anno 2003	anno 2004
• Voli Militari	: 481 sort.	396 sort.
• Voli civili	: 407 sort.	267 sort.
• Navi civili	: 27 sort.	40 sort.
• Passeggeri	: 98.454 pax.	106.789 pax.
• Trasporti aerei	: 8.400 tons	5.097 tons
• Trasporti navali	: 53.291 tons	<u>127.852 tons</u>

Fig. 13 -Attività J.M.C.C.

L'ultima fase, successiva alla conclusione della missione, consiste nell'analisi dei vari stadi dell'operazione e dei problemi incontrati per trarne ammaestramenti ed eventualmente, apportare correttivi alla pianificazione delle missioni successive.

A questa particolare ed importante fase è preposto l'Ufficio analisi, valutazione, ammaestramenti e correttivi (AVAC), posto alle dirette dipendenze del Vice Comandante. Con quest'ultima attività il COI diventa così il depositario dell'esperienza accumulata dalle Forze Armate italiane nel corso delle numerose ed impegnative missioni all'estero.

Un aspetto particolare della pianificazione, che potremmo definire "complementare" ma non certo di minore importanza, è costituito dalla "Simulazione Operativa" che nell'ambito del COI è sviluppata nel Centro Interforze Modelli e Simulazione Operativa (CIMSO). Tale attività, che



Fig. 14 - Obiettivo principale del CIMSO

crecerà man mano che la simulazione andrà affermandosi come strumento di pianificazione, si avvale di moderne tecnologie e *software*, in uso anche presso i maggiori *partner* NATO, che permettono di riprodurre situazioni operative a tavolino sulle quali addestrare il personale ed in futuro sostenere l'attività operativa e logistica dei Comandanti in teatro (Fig. 14).

## La struttura del COI

Per assolvere le sue complesse e diversificate funzioni, il COI si avvale della struttura organizzativa schematizzata nella fig. 15.

Innanzitutto, va evidenziato che il COI è un organismo totalmente interforze, cioè composto in ogni sua componente da militari delle 4 Forze Armate, oltre che da personale civile della Difesa. L'attuale ripartizione del personale militare è la seguente: Esercito 41%, Marina 21%, Aeronautica 31% e Carabinieri 7%.

Dal Comandante dipendono direttamente, oltre ad alcuni "advisors" (Consigliere Legale e Medico), un Vice Comandante, un Comandante del Reparto Supporto – cui risale la responsabilità del sostegno logistico/amministrativo dell'intera struttura – ed un Capo di Stato Maggiore.

Lo Stato Maggiore è suddiviso in due Reparti – Reparto Operazioni e Reparto Piani – che presiedono alle due funzioni fondamentali del COI: pianificazione e direzione delle Operazioni.

In particolare, dal Reparto Operazioni dipendono le cellule funzionali J1 (personale), J2 (intelligence), J3 (operazioni), J4 (logistica), J9 (cooperazione civile-militare), oltre alla Sala Operativa ed al citato *Joint Movement Coordination Centre* (JMCC).

Dalla sala operativa del COI è possibile collegarsi in tempo reale ed attraverso un'ampia gamma di mezzi di comunicazione con tutti i Comandanti dei vari contingenti sparsi per il mondo e avere un quadro della situazione di ogni Teatro di operazione illustrato da simulazioni digitali sugli schermi a parete o sulle più tradizionali carte militari su pannelli mobili (Fig.16). Centrale è quindi il sistema di comando e controllo, che oltre a utilizzare i tradizionali mezzi di comunicazione internazionali e in particolare della NATO, fa ampiamente uso del SICRAL, il satellite militare italiano, il cui raggio di azione copre la quasi totalità delle missioni italiane nel mondo.

Dal Reparto Pianificazione dipendono invece le cellule J5P (piani), J5S (scenari), J6 (comunicazioni), J7D (dottrina operativa), J7EX (esercitazioni) e J8 (finanziaria).

Nella realtà, la suddivisione fra i due settori (Piani ed Operazioni) è molto meno netta di ciò che si potrebbe pensare osservando l'organigramma, dato che tracciare una linea netta fra pianificazione e condotta è estremamente difficile ed è pertanto indispensabile un'osmosi continua di informazioni ed una costante coordinazione tra le due branche.

In ogni caso, per la soluzione dei problemi operativi, il lavoro di equipe è una prassi normale

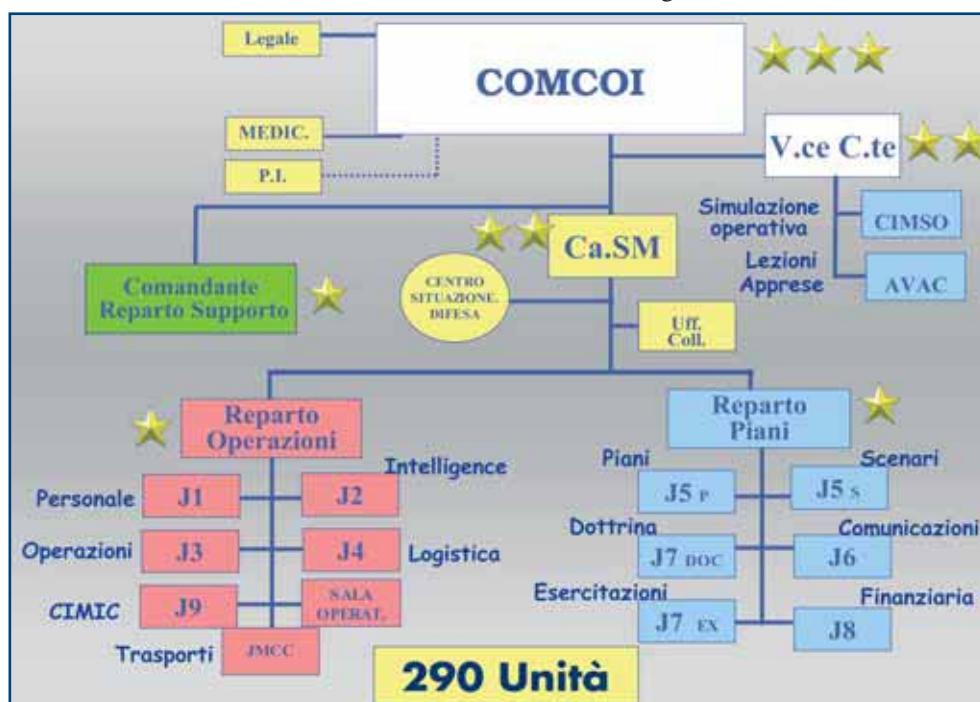


Fig. 15 - Struttura organizzativa del COI

per il COI, presso il quale esistono due tavoli decisionali principali: il primo, attivato quando è necessario prendere decisioni di notevole importanza e denominato “*Command Group*”, comprende il Comandante ed il Vice Comandante, il Capo di Stato Maggiore, i Capi dei due reparti ed eventualmente i responsabili delle Divisioni interessate al problema che è sul tappeto; il secondo, definito “Tavolo di Pianificazione o di Condotta”, comprende invece tutte le cellule e a presiederlo viene chiamato il Capo della cellula J3 se il problema è relativo alla condotta di un’operazione ovvero il Capo della cellula J5P se si tratta invece di una riunione di pianificazione (Fig. 17).



Fig. 16 - C.I.S., Sistema di Comunicazioni ed Informazioni

## Il COI come Quartier Generale europeo

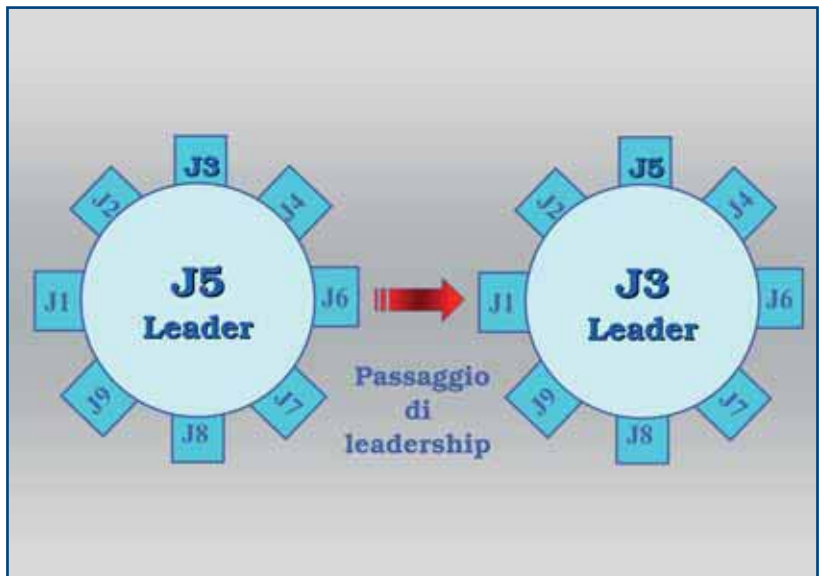


Fig. 17 - Management delle operazioni

Nel quadro degli Accordi di Helsinki, con i quali l’Unione Europea ha deciso di dotarsi di uno strumento militare in grado di fronteggiare le crisi internazionali, l’Italia ha offerto, oltre ad un consistente complesso di forze terrestri, navali ed aeree, un Comando strategico in grado di gestire operazioni di *Crisis Response* a guida europea. Tale comando, a similitudine di quanto offerto da altri quattro Paesi europei (Francia, Germania, Gran Bretagna e Grecia), è stato incentrato sul Quartier Generale del COI. Presso la sede del COI è stata pertanto realizzata una struttura di comando “separata” ma “interoperabile” con il Comando Nazionale, capace di ospitare fino a 130 Ufficiali e Sottufficiali di Staff provenienti da diversi paesi europei, e dotata di tutti i sistemi di comunicazione e di Comando e Controllo necessari per condurre operazioni multinazionali complesse *world wide* a guida europea. La struttura ha ricevuto la certificazione di “capacità operativa iniziale” dal Comitato Militare dell’UE nel dicembre 2003 ed è già inserita in un intenso programma di esercitazioni e di ampliamenti infrastrutturali che la porteranno, entro il 2007, al raggiungimento dello *standard* massimo previsto per tali Comandi. Essa rappresenta un ulteriore, prezioso contributo offerto dall’Italia al Progetto di Difesa e Sicurezza Europea (ESDP).



## Generale C.A. Filiberto CECCHI, Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze

Il Gen. C.A. Filiberto CECCHI è nato a Genga (AN) il 25 gennaio 1944.

Ha frequentato il 20° Corso dell'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione.

Nominato Ufficiale nell'Arma di Cavalleria ha trascorso più di 10 anni presso il Reggimento "Savoia Cavalleria" dove ha ricoperto diversi incarichi e svolto attività equestre a livello agonistico.

Ha frequentato il 104° Corso di SM, il 104° Corso Superiore di SM e la Scuola di Guerra USA.

È stato Comandante del 5° Gruppo Squadroni "Lancieri di Novara" (1986-87).

Dopo un periodo trascorso presso lo SME e lo SMD, ha comandato il Distretto Militare di Torino per poi tornare allo SME come Capo Ufficio Operazioni, proprio negli anni (1991-94) in cui si realizzarono numerose missioni all'estero (Albania, Somalia, Mozambico, ecc.) e prese avvio la pianificazione per l'intervento nei Balcani.

Negli anni 1994-96 ha comandato la Scuola di Cavalleria nella sede di Montelibretti (RM) e successivamente è stato destinato quale Addetto per la Difesa presso l'Ambasciata d'Italia in Israele (1996-99).

Nominato nuovamente Comandante della Scuola di Cavalleria, che nel frattempo aveva incorporato anche la Scuola Truppe Corazzate, ha ricoperto contemporaneamente l'incarico di Vice Ispettore per l'Arma di Cavalleria.

Nel 2001 ha prestato servizio quale Vice Comandante delle Forze NATO in Kosovo (KFOR 5) e, successivamente, quale Vice Ispettore per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito.

Dal 23 giugno 2002 è il Comandante del Comando Operativo di vertice Interforze.

Ha conseguito la Laurea in Scienze Strategiche ed il Master di secondo livello in Scienze Strategiche presso l'Università di Torino ed ha frequentato il Corso per Istruttori Militari di Equitazione ed il Corso NATO di Guerra Psicologica.

Il Generale Cecchi, Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, è decorato della Croce d'Oro al Merito dell'Esercito oltre che di altre onorificenze derivate da più di 40 anni di servizio militare.

È sposato con la Signora Francesca ed ha due figli: Valentina e Andrea.

# INTERVISTA AL COMANDANTE DEL COI

## Gen. C.A. Filiberto CECCHI

Abbiamo incontrato il Gen. Cecchi nel suo studio, presso la sede del COI e, molto cortesemente ha risposto alle nostre domande

### Quali funzioni ha il COI?

In estrema sintesi, il COI è il Comando delegato alla pianificazione, all'organizzazione ed alla direzione di tutte le operazioni ed esercitazioni interforze, condotte cioè da contingenti costituiti da assetti delle diverse Forze Armate, che si svolgono nei teatri esterni e sul territorio nazionale.

È un Comando giovane, che è stato costituito nel 1998, in seguito all'approvazione della legge sul riordino dei vertici militari, che ha conferito al Capo di SMD il ruolo di Comandante effettivo delle Forze Armate. Pertanto questi ha dovuto dotarsi di un "braccio" operativo, di uno Stato Maggiore capace di curare gli aspetti relativi all'impiego integrato delle forze in Italia e all'estero, cioè il COI.

In pochi anni questa struttura ha guadagnato una notevole esperienza ed ha acquisito strumenti altamente tecnologici che permettono di gestire più contingenti contemporaneamente impegnati in diversificati teatri operativi, che oggi assommano a oltre 9000 militari delle quattro Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri).

**L'esistenza del COI, come detto, è una diretta conseguenza della riforma dei vertici e dell'adozione di una visione interforze delle Forze Armate italiane; ritiene che il Suo Comando abbia ormai raggiunto la piena maturità o quali altre evoluzioni possano esservi nel prossimo futuro?**

Pur essendo un organismo relativamente giovane, il COI ha maturato una notevole esperienza sulla pianificazione, predisposizione e direzione di numerose missioni interforze "fuori area" e si è dotato di un sistema di comando, controllo e comunicazioni, assolutamente al passo con i tempi, che gli consente di gestire agevolmente le innumerevoli operazioni condotte dallo strumento militare italiano in Italia ed all'estero. I risultati di tale attività sono davanti agli occhi di tutti e noi li consideriamo decisamente positivi. Spirito interforze, motivazione, determinazione, condivisione degli obiettivi, competenza professionale del personale sono le vere chiavi del successo e motivo di soddisfazione. Tuttavia va sottolineato che un Comando operativo a livello strategico deve avere in sé notevoli capacità d'adattamento in relazione al mutare delle situazioni dettate dall'evoluzione dello scenario geostrategico internazionale. Così, periodicamente, la struttura del COI e, di conseguenza, le sue capacità di risposta sono sottoposte a rivalutazione critica e riadattate alle nascenti esigenze. Si pone cioè in discussione la struttura ordinativa, con la creazione di elementi d'organizzazione finalizzati ai nuovi compiti oppure si ricorre ad aggregazioni o disaggregazioni anche temporanee di funzioni esistenti, peraltro in linea con quanto avviene nella NATO o nelle strutture militari dell'Unione Europea. In sostanza, ci troviamo di fronte ad una struttura in qualche modo flessibile in grado di crescere o di adattarsi alle nuove esigenze. Un esempio immediato viene dalla recente creazione, nell'ambito del COI, del Comando Operativo per l'Unione Europea.



**A proposito, ci può dire qualcosa in merito a questo progetto di Comando Operativo per l'Unione Europea?**

L'Unione Europea nel *summit* di Helsinki del 1999 ha deciso di costituire uno strumento militare europeo, confermando l'intendimento di sviluppare capacità decisionali autonome e idonei strumenti militari per condurre operazioni in risposta a crisi internazionali, in caso di non intervento della NATO. Per questa esigenza, l'Italia ha reso disponibile, oltre ad un cospicuo pacchetto di assetti e di forze tratti dalle quattro Forze Armate, il COI che, assieme agli altri Comandi Operativi di Francia, Germania e Gran Bretagna, è considerato potenziale Comando Operativo Europeo a livello strategico (EUOHQ).

Al verificarsi dell'esigenza sarà il livello politico che deciderà quale nazione investire di tale responsabilità. L'attività progettuale è basata sul processo ECAP (*EU Capability Action Plan*) il cui scopo è elaborare delle procedure standard comuni ai cinque potenziali Comandi deputati ad originare l'EUOHQ.

La parte infrastrutturale, l'architettura di comando e controllo ed il "manning" nazionale sono ormai completati, mentre la multinazionalizzazione dello staff è in via di definizione con i *partner* europei.

Si tratta di un progetto indubbiamente rilevante, soprattutto in termini di risorse umane, la cui realizzazione pone il nostro Paese al pari livello di altre nazioni europee che hanno forte rilevanza nel campo politico, diplomatico, economico e militare e che comporta sicuri ritorni sulla credibilità dello strumento militare italiano sulla scena europea e mondiale.

Numerose iniziative hanno già coinvolto il nostro Comando e molte attività sono state svolte o saranno svolte sia a livello nazionale che europeo per incrementare la capacità dei singoli e dell'intera struttura.

**Attualmente l'Italia schiera propri contingenti in Afghanistan, Bosnia, Iraq e Kosovo, per non parlare che dei principali; ritiene che vi sia un limite massimo di missioni gestibile dal COI, e se si quale potrebbe essere indicativamente?**

I teatri operativi citati assorbono più del 90% delle forze schierate all'estero. Al riguardo, è importante evidenziare che si tratta di missioni che si svolgono sotto un Comando multinazionale, NATO nei casi di Afghanistan, Bosnia e Kosovo, e di Coalizione in Iraq. Ciò significa che i nostri Contingenti, a seguito del *Transfer of Authority* (TOA) vengono poste sotto il controllo operativo del Comandante in Teatro, cui è affidata la responsabilità dell'impiego delle forze.

Ciò, ovviamente, rende meno pesante il compito del COI che, completata la fase di pianificazione, approntamento ed immissione del Contingente, si limita a gestire le forze italiane solo per gli aspetti prettamente nazionali (personale, disciplina, sostegno logistico, amministrazione ecc.) e a monitorarne l'attività operativa, per garantire il corretto impiego delle forze in teatro in linea con il mandato loro affidato. Ben più oneroso sarebbe l'impegno qualora all'Italia venisse affidata la *leadership* di una missione multinazionale nell'ambito dell'ONU, della NATO, dell'Unione Europea, o di una coalizione di Stati. In questo caso, il COI sarebbe investito in pieno della direzione strategica dell'operazione ma, come già accennato nel presentare il Comando Europeo, riceverebbe adeguati rinforzi in termini di personale di staff da parte di tutte le Forze Armate e di tutti i Paesi partecipanti alla missione.

**L'attività di carattere civile svolta dai militari nel corso delle operazioni, e la conseguente coordinazione con altre componenti dell'Amministrazione, sta assumendo sempre più un ruolo centrale nelle missioni militari italiane all'estero. Cosa ci può dire in merito?**

Qualsiasi tipo di intervento militare, anche quelli caratterizzati da un più alto profilo operativo, deve tenere in debito conto i rapporti con la società civile locale. Un tempo le operazioni militari si svolgevano in modo autonomo e la popolazione era la vittima inconsapevole dell'attività bellica, oggi invece l'ambiente umano è determinante sia nella condotta delle operazioni, sia nella successiva fase di stabilizzazione e ricostruzione del Paese. La validità di tale principio è stata pienamente confermata nel corso della recente esperienza in Afghanistan dove, anche grazie al coordinamento con la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, è stato possibile far affluire aiuti umanitari contestualmente allo schieramento delle unità sul terreno. Questo ha di fatto creato fin dal primo momento un buon rapporto con la popolazione ed è stato un fattore importante per il successo della missione.

In Iraq l'esigenza è ancora più evidente perché il Contingente italiano è responsabile di una vasta Provincia, che comprende zone intensamente urbanizzate e degradate come la città di An Nassirya, dove i bisogni e le aspettative della popolazione sono forti ed incalzanti. D'altra parte, considerata la situazione di scarsa stabilità e di precaria sicurezza, i militari sono tra i pochi in grado di portare effettivamente un qualche aiuto alla popolazione locale e a fornire un concreto contributo alla riedificazione delle strutture istituzionali, sociali e politiche del Paese.

Lo sforzo che il nostro Contingente, all'unisono con gli altri *partner* della Coalizione, sta producendo per ricostruire le Forze di Polizia e le Forze Armate locali rappresenta un sostegno determinante per il futuro dell'Iraq.

Questo è l'approccio da sempre adottato, con determinazione ed impegno, dalle Forze Armate italiane nell'assolvimento delle missioni in supporto della pace affidate loro dal Parlamento e dal Governo, nella consapevolezza che un rapporto collaborativo con la popolazione locale non solo risponde ai criteri di umanità così fortemente radicati nell'indole dei nostri soldati, ma costituisce fattore importante di sicurezza e di successo.

### **Cosa è cambiato dopo la sospensione della Ferma di leva?**

La coscrizione obbligatoria, tradizionale forma di reclutamento delle Forze Armate italiane, ha assolto negli ultimi 50 anni una essenziale funzione sociale ed ha risposto in modo dignitoso ed efficace alle esigenze di difesa e di sicurezza del nostro Paese.

Non dimentichiamo che operazioni complesse e rischiose in Patria e "fuori area", quali, ad esempio, l'Operazione "Vespri Siciliani" e le missioni in Libano, Somalia e Mozambico, sono state portate a termine con i soldati di leva.

Tuttavia, i pesanti condizionamenti posti al loro impiego nelle missioni "fuori area" hanno reso il sistema incompatibile con i nuovi ed esigenti scenari operativi. Per di più, la riduzione della ferma di leva a 10 mesi ha reso pressoché impossibile la preparazione e l'addestramento del soldato all'impiego di sistemi d'arma, tecnologie, mezzi e procedure sempre più sofisticati e complessi.

Tutto ciò ha reso inevitabile il passaggio a Forze Armate interamente professionali. Si tratta, ovviamente, di un processo molto laborioso ed articolato, portato avanti a ritmi estremamente sostenuti, che riguarda non solo il reclutamento quantitativamente e qualitativamente adeguato del personale

volontario, ma che investe diversificati settori d'intervento, da quello ordinativo, a quello giuridico, economico, infrastrutturale.

La strada imboccata è quella giusta, a giudicare dai risultati conseguiti dai nostri professionisti in uniforme, il cui operato è oggetto, in Patria ed all'estero, di giudizi oltremodo lusinghieri.

Si tratta, ora, di portare a "regime" il sistema, raggiungere e mantenere uno standard consistente con uno strumento militare moderno, bilanciato nelle sue componenti e fortemente integrato nel contesto internazionale.

**L'altra novità epocale per le F.A. è l'apertura dei reclutamenti alle donne. A distanza di cinque anni quali sono i riflessi sulla condotta delle operazioni?**

Tra le ultime Nazioni europee ad accogliere il sesso femminile nel mondo militare, l'Italia ha tuttavia bruciato anche in questo campo le tappe, adottando un sistema che offre alle donne possibilità di impiego e di carriera pressoché illimitate nell'ambito delle Forze Armate professionali.

L'iniziativa, sancita dalla Legge n. 380 del 1999, oltre a dare risposta ad un'istanza fortemente sentita e a soddisfare il sacrosanto principio di pari opportunità tra i sessi, ha rappresentato un mezzo per rafforzare il rapporto tra Forze Armate e società e favorevole occasione per allargare il bacino di reclutamento dei professionisti.

L'esperienza sin qui maturata ha fornito riscontri assolutamente incoraggianti, non solo per l'agevole inserimento dell'elemento femminile e per la pressoché totale assenza di problemi connessi con la convivenza tra i sessi nella compagine militare, ma anche in termini di miglioramento dell'immagine delle Forze Armate e della sostenibilità del carico sociale per la difesa e sicurezza del nostro Paese.

Le donne in uniforme stanno dimostrando notevole capacità di adattamento, forte spirito di emulazione e ferma determinazione nell'affrontare le difficoltà ed i rischi insiti nel mestiere delle armi.

L'integrazione delle volontarie nei reparti operativi ha raggiunto livelli di sicura affidabilità, a conferma della bontà del sistema di selezione negli incarichi e dell'addestramento specifico. Anche il loro impiego in operazioni, nell'ambito dei reparti e delle unità impegnate in Patria e "fuori area", sta fornendo risultati decisamente positivi.

La loro presenza nei teatri operativi, anche i più difficili e rischiosi, lungi dal costituire turbativa o intralcio al corretto sviluppo delle attività, si è dimostrata preziosa per soddisfare esigenze particolari, soprattutto quelle connesse con le relazioni con la componente femminile delle comunità locali, ed è percepita in genere dai Comandanti quale elemento addizionale di coesione delle unità e di spirito di corpo.

Nel corso delle mie visite alle unità impegnate "fuori area" ho costantemente riscontrato nello sguardo, nelle parole e negli atti delle nostre soldatesse forte motivazione per la professione scelta, legittimo orgoglio nel superare le difficili condizioni imposte dall'ambiente operativo, ferma volontà di rifiutare ogni forma di discriminazione o di favoritismo rispetto ai propri colleghi di sesso maschile.

V.C.

## Le operazioni in corso

Le Forze Armate italiane sono attualmente impegnate in numerose missioni sia di controllo della conflittualità sia di contrasto diretto delle minacce asimmetriche. Circa **9.800 militari** sono schierati all'estero nell'ambito di missioni internazionali poste sotto l'egida/controllo delle Nazioni Unite, dell'Alleanza atlantica, di Comandi multinazionali, oppure nell'ambito di missioni tecniche e di assistenza nate da accordi bilaterali (Fig. 18). Volendo citare i Teatri operativi più significativi, tale impegno si realizza in particolare:

- nei Balcani con le operazioni "Joint Forge" in Bosnia-Erzegovina, "Joint Guardian" in Kosovo e con la missione militare in Albania (Fig. 19);
- nel Mediterraneo con l'operazione "Active Endeavour";
- in Afghanistan con le operazioni "Enduring Freedom" e "International Security Assistance Force" (ISAF);
- in Iraq con l'operazione "Antica Babilonia";
- nell'Oceano Indiano per

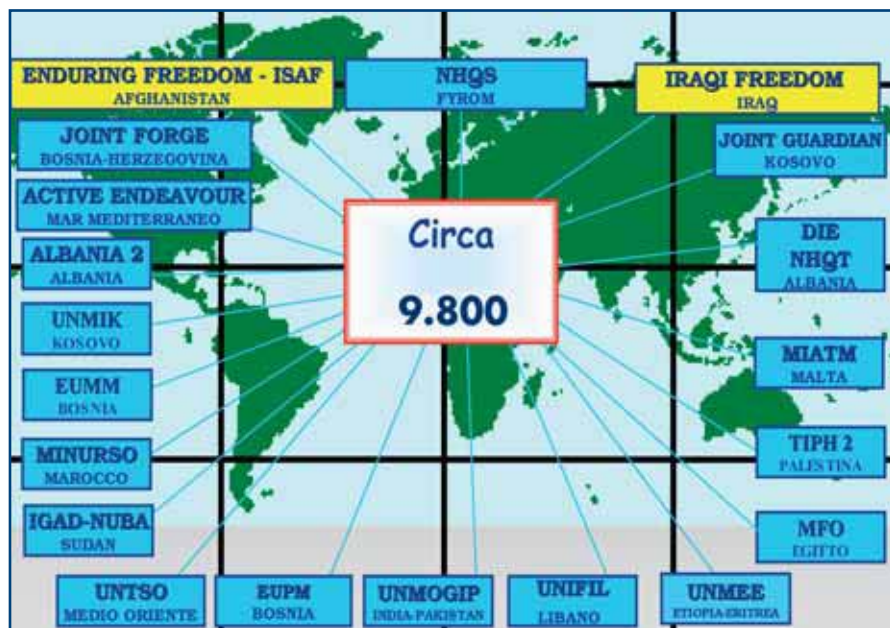
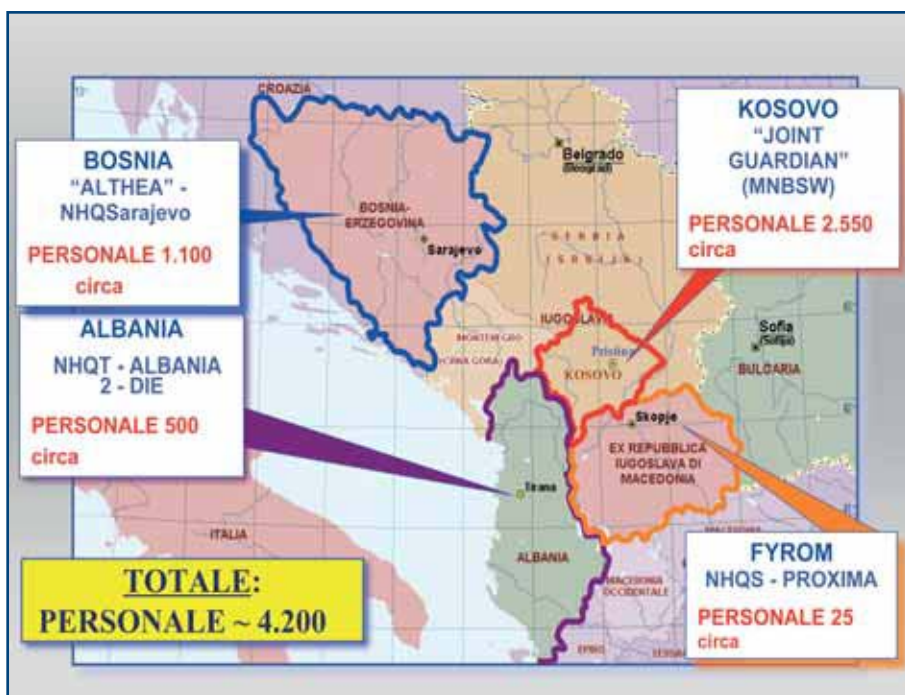


Fig. 18 - Impegno delle F.A. Italiane all'Estero



lo svolgimento dell'operazione "Resolute Behaviour", nel quadro più ampio dell'operazione "Enduring Freedom".

Di seguito sono brevemente illustrate queste missioni con particolare riferimento alla genesi ed all'attuale impegno nazionale.

Fig. 19 - Operazioni nei Balcani

## Operazione Joint Forge

Sulla base della Risoluzione ONU 1031, dal dicembre 1995, la NATO è impegnata in Bosnia-Erzegovina con una Forza di Stabilizzazione (SFOR), al fine di garantire la cornice di sicurezza indispensabile a favorire la normalizzazione politica e sociale del Paese. Della SFOR fa parte un contingente italiano di 1100 militari, che si colloca tra i più consistenti tra quelli schierati nel Teatro operativo. Il contingente nazionale comprende, oltre a un reggimento dell'Esercito, una "Multinational Specialized Unit" (MSU), composta da militari dell'Arma dei Carabinieri, che fornisce al comando SFOR un determinante contributo nel settore della Pubblica Sicurezza e del contrasto alla criminalità. A partire dal 1° dicembre 2004, la responsabilità della operazione è passata dalla NATO all'Unione Europea, assumendo la denominazione di Operazione "Althea". Nel dicembre 2005, l'Italia ne assumerà la *leadership*.

## L'Operazione Joint Guardian

A seguito della Risoluzione ONU 1244 del giugno 1999, la "Kosovo Force" (KFOR) a guida NATO è stata schierata in territorio Kosovaro con il compito di garantire un ambiente sicuro per il raggiungimento di una soluzione pacifica della crisi del Kosovo e favorire la ricostruzione della Provincia. L'Italia ha fornito sin dall'origine un contributo significativo a KFOR, oggi consistente in 2800 unità, terzo contingente militare dopo quello francese e tedesco. Del contingente, incentrato su una Brigata dell'Esercito, fanno parte anche un'Unità MSU dei Carabinieri ed un Reparto Operativo Autonomo (ROA) dell'Aeronautica Militare, che gestisce l'Aeroporto di DAKOVICA. A settembre 2005 un Generale italiano assumerà il Comando di KFOR.

## Missione militare italiana in Albania

La presenza militare italiana in Albania, mai cessata dal primo massiccio intervento umanitario degli anni 1991-93, oggi consiste di 450 militari, parte collocati nell'ambito del *NATO Headquarters Tirana* (NHQT), costituito nel 2002 per coordinare gli aiuti dei Paesi contributori, parte riuniti in una Delegazione Italiana di Esperti (DIE), che svolge un ruolo importante nella ricostruzione delle Forze Armate albanesi ed, infine, i rimanenti costituenti il *Gruppo Navale 28* che, operando dai porti e lungo le coste albanesi, in concorso con le autorità locali, assicura con efficacia il controllo dei traffici illeciti e dell'immigrazione clandestina verso le coste italiane.

## Operazione Active Endeavour

A seguito dell'atto terroristico negli USA dell'11 settembre 2001, la NATO ha approvato il dispiegamento di una Forza Navale (*Task Force Endeavour*), composta dalla STANAVFORMED (*Standing Naval Force for Mediterranean*) con compiti di controllo e sorveglianza marittima, quale importante contributo alla lotta al terrorismo internazionale. La Marina Militare vi partecipa dal settembre 2001 con una fregata/cacciatorpediniere. Di recente, l'area dell'operazione è stata estesa fino allo stretto di Gibilterra.

## Operazione Enduring Freedom

Nel quadro della campagna contro il terrorismo internazionale decisa a seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, gli USA hanno dato l'avvio all'operazione "Enduring Freedom", su una vasta regione comprendente l'Afghanistan, il Mare Arabico Settentrionale ed il Corno d'Africa. L'Italia ha immediatamente offerto il proprio contributo, costituito inizialmente da un consistente Gruppo Navale e, in un momento successivo (aprile-ottobre 2003) da un reggimento di fanteria (alpini/paracadutisti) dislocato nella zona orientale dell'Afghanistan (Operazione "Nibbio"). Dall'inizio del 2004, la partecipazione italiana consiste nell'impegno di una unità navale (1 fregata) operante nel Golfo Persico.

## Operazione ISAF

A seguito degli sviluppi della situazione politico-militare in Afghanistan, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato in data 20 dicembre 2001 la Risoluzione n. 1386 con la quale ha autorizzato il dispiegamento nella città di Kabul di una Forza Multinazionale denominata *International Security Assistance Force* (ISAF), con il compito di assistere le istituzioni politiche provvisorie afgane, nel quadro degli obiettivi fissati dagli Accordi di Bonn. La Forza, inizialmente composta da unità fornite da una Coalizione di Stati, a partire dall'agosto del 2003 è stata posta sotto la guida della NATO. Il contributo italiano ad ISAF consiste in una *Task Force* terrestre di 500 unità dislocata in Kabul (Fig.20). Vanno tuttavia considerati parte integrante del contingente i 70 militari dell'Aeronautica componenti il Reparto Operativo Autonomo (ROA), dislocato ad Abu Dhabi (EAU), che con i propri velivoli da trasporto C130J garantisce un sostegno costante ed aderente sia alle unità italiane di ISAF, sia al contingente italiano schierato a An Nasiriya, nel Teatro operativo irakeno. Inoltre, in occasione delle elezioni presidenziali del 9 ottobre 2004, l'Italia ha rinforzato il proprio contingente in Afghanistan, schierando un Gruppo Tattico (denominato "*Task Force Cobra*") e costituito da circa 500 militari con la funzione di "*In Theatre Operational Reserve Battalion*", che ha contribuito

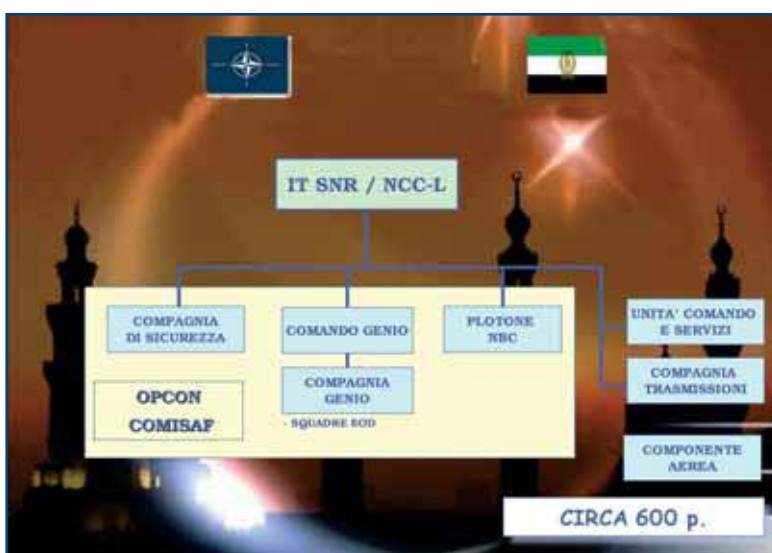


Fig. 20- Operazione ISAF

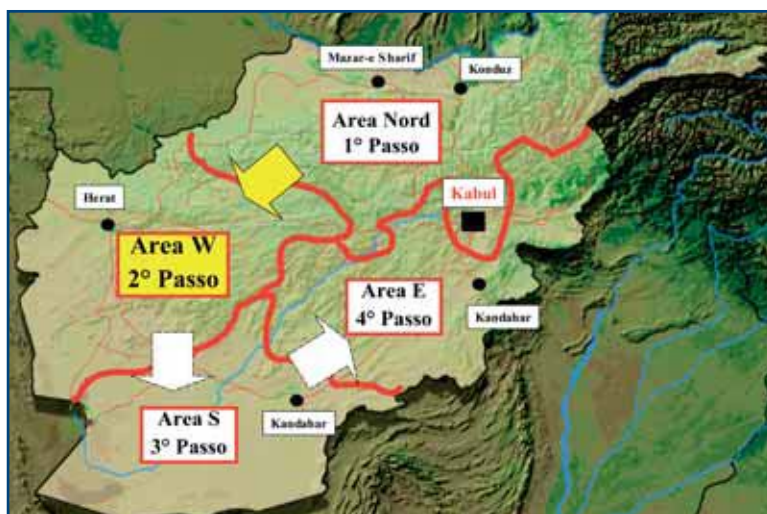


Fig. 21- Piano di espansione di ISAF

in misura determinante a garantire la cornice di sicurezza per il normale svolgimento delle elezioni. A partire da agosto 2005, l'Italia assumerà la *leadership* di ISAF, mediante lo schieramento del Corpo d'Armata di proiezione rapida di stanza a Solbiate Olona.

La NATO ha già avviato un processo di espansione di ISAF che, articolato in 4 fasi in senso antiorario, a partire dall'area nord del Paese, interesserà tutto il territorio afgano (Fig. 21). Ogni fase prevede la costituzione di un "Provincial Reconstruction Team" (PRT) e di associate "Forward Support Bases" (FSB) necessarie al sostegno degli stessi PRT. Nell'ambito della 2ª fase, l'Italia ha assunto, quale "Lead Nation", la responsabilità del PRT di Herat e nell'area occidentale del Paese partecipa in misura consistente alla costituzione della FSB dislocata sull'aeroporto di Herat.

## Operazione post-Iraq war Antica Babilonia

Completate le operazioni belliche che hanno portato all'abbattimento del regime di Saddam Hussein, dal maggio 2003 è stata avviata la fase "post conflitto" (IV fase dell'operazione *Iraqi Freedom*), che si pone come obiettivo la creazione delle condizioni indispensabili allo sviluppo politico, sociale ed economico dell'IRAQ. Su decisione del Parlamento e del Governo, un contingente italiano di circa 3000 unità veniva ridislocato, a partire dal giugno 2003, nell'area di An Nasiriya, provincia di Dhi Qar, nell'Iraq meridionale per concorrere, con gli altri Paesi della coalizione, a garantire le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie alla ricostruzione del Paese (Fig. 22).

Il contingente nazionale, inquadrato nella Divisione Multinazionale a guida britannica, consiste in una *Task Force* interforze comprendente una componente dell'Esercito a livello Brigata, un reggimento MSU dei Carabinieri, un Reparto Operativo Autonomo dell'A.M.. La Marina Militare ha partecipato alla missione inizialmente con la nave da sbarco "S. Giusto", due unità cacciamine e, successivamente, con una compagnia di fanti di Marina del reggimento "S. Marco".

Il Contingente italiano, oltre a garantire una adeguata cornice di sicurezza nella Provincia, ha già portato a termine numerosi progetti di ricostruzione e di collaborazione con le Autorità civili e militari locali (Fig 23). Del contingente italiano fa parte una unità della Romania a livello di battaglione.



Fig. 22 - Operazione Antica Babilonia

SETTORE	PROGETTI	SPESA €
Medicinali ed attrezzature sanitarie	5	509.617,00
Attrezzature sportive	2	50.000,00
Sistemi di sicurezza	3	375.000,00
Lavori infrastrutturali	32	2.481.760,57
Materiale per uffici	2	160.000,00
Materiale tipografia/litografia	1	125.000,00
Settore Informatico	2	60.000,00
Attr.per aule didattiche	2	100.000,00
Vestiaro	1	99.886,00
TOTALI	50	3.961.263,57

Fig. 23 - Interventi di ricostruzione svolti dalla IT-JTF in Iraq con fondi nazionali

## Altre Operazioni



Fig. 24- Operazioni a guida ONU

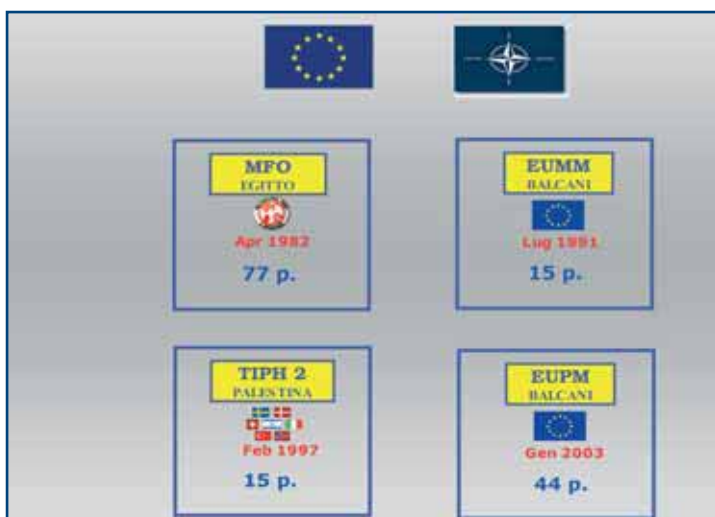


Fig. 25- Altre operazioni europee/multinazionali



Fig. 26- Missioni Nazionali

Numerose le missioni dell'ONU cui partecipa l'Italia con personale militare (Fig. 24). In particolare siamo presenti dal 1979 nell'UNIFIL (*United Nations Interim Force In Lebanon*); dal 1958 nell'UNTSO (*United Nations Truce Supervision Organization*); dal 1951 nell'UNMOGIP (*United Nations Military Observer Group in India and Pakistan*); dal 1991 nella MINURSO (*United Nations Mission For The Referendum In Western Sahara*); dal 1999 nell'UNMIK (*United Nations Mission In Kosovo*); dal 2000 nell'UNMEE (*United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*); ed infine in Sudan dove, il 24 marzo 2005 in seguito alla Risoluzione 1590, l'ONU ha avviato la missione UNMIS (*United Nations Mission In Sudan*), al fine di sostenere il processo di pacificazione del Paese.

In tale contesto, l'Italia ha messo a disposizione dell'ONU un Contingente Nazionale di circa 250 uomini, basato su una componente di manovra e una di supporto al combattimento, che si schiererà nell'area di Khartoum con il compito di garantire la sicurezza e la protezione delle infrastrutture del comando e del personale della missione. L'operazione in ambito nazionale è stata denominata "Operazione NILO".

Nell'ambito delle Operazioni Multinazionali (Fig. 25), personale italiano è presente nell'MFO (*Multinational Force and Observers*) dove opera un Gruppo Navale nel Mar Rosso; nell'EUMM (*European Union Monitoring Mission*) nei balcani; nella TIPH2 (*Temporary International Presence in Hebron*) in Palestina. Infine, su base bilaterale, oltre alle citate missioni in Albania, l'Italia mantiene sul territorio di MALTA una delegazione di assistenza tecnico-militare (MIATM) composta da 50 militari delle diverse Forze Armate (Fig. 26).